

Uno sguardo intersezionale sulle pratiche di valutazione e certificazione delle competenze

Teresa Ester Cicirelli (Università degli studi di Bari Aldo Moro)

La Global Convention on the Recognition of Qualifications concerning Higher Education (UNESCO, 2019) esorta ad assicurare a tutti gli individui il diritto di vedersi riconosciute le precedenti esperienze di apprendimento (in ambito formale, non formale e informale) in modo trasparente e non discriminatorio al fine di supportare realmente l'opportunità all'apprendimento permanente per chiunque, possibilità eque di accesso a istruzione superiore o di ricerca di occupazione.

Il presente contributo si interroga con un'ottica di genere e intersezionale (Crenshaw, K., 1989) sull'esistenza, a livello internazionale, e sulla validità di procedure di valutazione, riconoscimento e validazione di competenze acquisite precedentemente in un'ottica di continuum educativo (Merico; Scardigno; 2023), destinate prioritariamente a target sensibili (donne rifugiate, richiedenti asilo, persone con background migratorio) sui quali preme può essere la "minaccia dello stereotipo" (Steele, Claude M. 1997) da parte di se stessi, della società, del valutatore, e di cui il capitale culturale spesso non è riconosciuto o valorizzato.

Valorizzare le soft skill di soggetti costretti a migrazioni è cruciale per rendere riconoscibile a livello sociale il bagaglio di risorse che portano con sé e le loro potenzialità, concorrendo ad una integrazione attiva e può avere conseguenze importanti sulle loro opportunità di vita, in particolare in ambito professionale e accademico, ma anche personale e sociale.

Il rischio che emerge, all'interno di una cornice in cui tende a predominare una razionalità neoliberista, è quello di una possibile configurazione delle competenze e della logica che le sostiene come dispositivi di soggettivazione e inferiorizzazione che mirano ad una economicizzazione di ogni aspetto dell'esistenza e a restituire una visione depauperata dell'umano. "Impresa di sé", "imprenditore di sé stesso" (Gorz, 2003, Foucault, 2005), è la norma che sempre più viene interiorizzata dai soggetti agenti con conseguente esacerbazione della competitività, dell'individualismo, dell'autoreferenzialità, della massimizzazione dell'utilità individuale, della solitudine e del timore dell'alterità (d'Aniello, 2023).

Accanto al sistema religioso, familiare, giuridico, politico, dell'informazione, l'ambito dell'istruzione, quindi della valutazione e delle competenze, può essere letto come una forma di Ais (Apparato Ideologico di Stato, Althusser, 1976), con l'obiettivo predominante di riprodurre "forze produttive e rapporti di produzione", un assoggettamento servile a dinamiche di potere dominanti e un'esposizione differenziata a varie forme di precarietà.

Indagare tali dinamiche con una prospettiva di genere e intersezionale e un approccio valutativo di tipo realistico e critico (Pawson; Tilley, 1997) consente di far luce negli interstizi, di soffermarsi su identità definibili come “incroci di dinamiche discriminatorie” o comunque portatrici di svantaggio e difficoltà, e di far emergere specifiche problematiche o successi, e, con uno sguardo costruttivista, mettere in evidenza ostacoli strutturali.

La ricerca prevede la realizzazione di una ricerca bibliografica mirata e l'analisi secondaria dei documenti al fine di ricostruire le pratiche e le esperienze internazionali più significative per la certificazione delle competenze delle donne migranti e uno studio comparativo delle pratiche analizzate.